Per i venti ettari del parco del Prenestino un progetto dell'UISP

Al posto del vecchio borghetto anche una città dello sport?

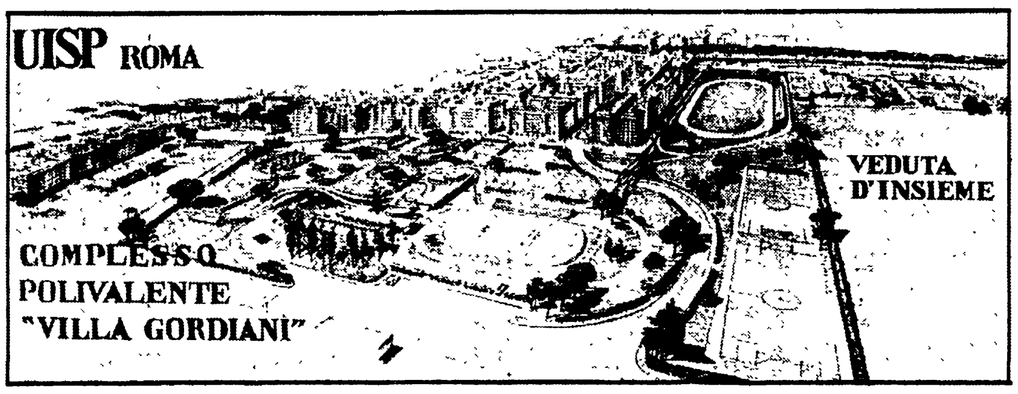
La realizzazione del grande complesso potrebbe avvenire per tappe - Impianti per le competizioni agonistiche e per i praticanti occasionali - Si è pensato a tutti, anche ai bambini e agli anziani - Il teatro-« agorà »

« Verde e sport al posto delle baracche ». Con questo slogan un anno fa migliaia e migliaia di persone « marciarono » sul borghetto Prenestino. Chiedevano che su quell'ammasso di macerie e di casupole sorgesse un moderno impianto sportivo.

Era esattamente un anno fa. Ma era troppo presto: su quei venti ettari ci vivevano ancora sessanta famiglie, tutte in attesa di una sistemazione definitiva. Adesso che i baraccati non ci sono più e l'area è completamente disponibile ci si domanda come utilizzarla.

E proprio in questi giorni, mentre il Comune si dà da fare per regolare i conti con gli altri proprietari del terreno (Inpdai e Lancillotti) e il servizio giardini aspetta il via per cominciare a piantarci i primi alberi, fa capolino il progetto che l'architetto Giovan Battista Pagliarulo ha elaborato due anni fa su iniziativa dell'UISP, tenendo conto delle indicazioni del comitato di quartiere.

E' una proposta razionale per trasformare la vecchia vergogna urbanistica in un valido luogo di ritrovo e svago per tutti. Progettato secondo un criterio « compositivo » unitario, il complesso suggerito (che per ora rimane sulla carta ma che forse un giorno si realizzerà) prevede numerosi impianti sportivi dotati dei servizi relativi; parco giochi per i bambini; impianti svago per gli anziani; parco pubblico arricchito da prati, vialetti e piazzole di sosta e attrezzature per attività al coperto sia ricreative che culturali. Tutte le diverse



« funzioni » sono collegate tra loro da un circuito ciclabile e di pattinaggio. E questo senza dubbio rappresenta il motivo più originale di tutto il progetto. Anche gli appassionati di *skate board* potranno percorrerlo in tutta la sua lunghezza. Questo in linea generale. Ma vediamo il grosso complesso nei particolari:

Impianti sportivi: il piano ne prevede di due tipi: quelli a livello agonistico vero e proprio e quelli per i dilettanti. I primi saranno dotati di tutti i servizi accessori necessari: spogliatoi, servizi di manutenzione, spazi per gli allenamenti, gradinate per il pubblico. Tra questi sono previsti quattro campi da tennis di cui uno con tribuna, tre polivalenti da pallavolo e pallacanestro, una pista di atletica leggera di 400 piani (lo spazio interno è destinato all'allenamento).

Attrezzature sportive per praticanti occasionali: campi da gioco polivalenti con fondi in cemento o con altri materiali non regolamentari, ma sicuramente resistenti alle intemperie e agli assalti dei giocatori troppo vivaci. Sono previsti inoltre due campetti di mini-calcio (70x45 metri), un campo da tennis, due polivalenti da tennis e pallamano, tre da pallavolo e pallacanestro. Tutte queste attrezzature saranno libere da recinzioni: in sostanza saranno gli stessi utenti a gestirsi i campi a loro disposizione. C'è da aggiungere ancora una pista da pattinaggio veloce (200 metri) con un campo di hockey. Questa pista si trova lontana dagli altri impianti a livello agonistico, non tanto per esigenze di spazio, quanto perché potrebbe diventare uno sport frequentato dai praticanti occasionali. Per questo è stata inserita proprio nel centro del complesso.

Il parco destinato ai giochi dei bambini attrezzato con altalene, scivoli e giochi si trova vicino alle attività di svago per gli anziani. Non una scelta casuale: si pensa infatti alla creazione di un asilo nido gestito dagli anziani del quartiere che in questo modo potrebbero trovare un loro reinserimento nel tessuto collettivo del quartiere. Il centro del complesso sorgerebbe vicino ad una grossa piazza pedonale, con edifici da destinare a servizi e percorsi pedonali coperti.

Nel piano è previsto anche un teatro all'aperto proprio a ridosso della stazione Prenestina. E' una specie di semicerchio posto su una naturale collinetta. E' destinato non solo alle attività culturali, ma anche alle assemblee e ai momenti d'incontro dei cittadini del quartiere, una specie di « agorà » greca. Si è pensato a tutto, come si vede, anche ai collegamenti con la vicina piazza della stazione Prenestina: è previsto infatti un tracciato curvilineo che accompagna il disegno del complesso.

Un progetto vasto che una volta realizzato potrebbe significare un passo importante per gli abitanti della VI circoscrizione, una delle zone con una densità di popolazione più elevata (22.916 abitanti per chilometro quadrato, mentre la media romana è di 6.873 abitanti per chilometro quadrato). Anche per i costi (che nell'insieme sembrano onerosi) c'è una soluzione: il progetto è realizzabile a tappe. Basterebbe occupare l'area con il circuito ciclabile per poi passare alla costruzione dei singoli impianti con cantieri differenziati.

Presa d'assalto la Texas (componenti elettronici) a Rieti-Città Ducale

Incursione armata in fabbrica Forse è spionaggio industriale

In quattro, hanno disarmato le guardie giurate - Dopo aver rinunciato all'impresa sono fuggiti con un camion - Sparatoria con la finanza - Uno arrestato

Era sembrata una rapina delle solite, anche se all'ultimo momento i banditi avevano rinunciato all'impresa. Ma poi, quando dopo un lungo inseguimento sul filo del cento all'ora, una pattuglia della guardia di finanza ha raggiunto il camion sulla Salaria, ci si è accorti che si trattava di ben altro. Gli occupanti del camion, infatti, poco prima avevano tentato di penetrare in uno stabilimento industriale dove si fabbricano stampati elettronici (la « Texas » di Rieti) per rubare — forse — dei progetti. Insomma si tratterebbe di una questione di spionaggio industriale. La movimentata vicenda è iniziata nella zona industriale di Rieti-Città Ducale. All'una dell'altra notte quattro persone sono riuscite a scavalcare i cancelli della « Texas ». Attraverso il piazzale antistante lo stabilimento, i quattro hanno aggredito le due guardie giurate del turno di notte. Le hanno legate nei loro box, stordite e disarmate. Poi i quattro sono entrati dentro la fabbrica. All'interno c'erano otto operai, anche loro impegnati nel turno di notte. « Quando ce li siamo visti davanti — ha detto più tardi uno di loro — abbiamo pensato ad uno scherzo ».

E invece i quattro non scherzavano affatto. Con le armi spianate hanno preteso che tutti si sdraiassero a terra. Poi hanno chiesto dove si trovava il magazzino. Uno degli operai, a questo punto, ha fatto notare che quello che cercavano non si trovava in quello stabilimento della « Texas », ma in un altro, a qualche centinaia di metri di distanza.

Ma a questo punto succede qualcosa che certamente i banditi non avevano previsto: arriva una « gazzella » dei carabinieri che si ferma proprio davanti ai cancelli della fabbrica. L'equipaggio, in realtà, si trova lì per un normale giro di perlustrazione nella zona industriale e si è fermato un momento davanti alla « Texas » per invitare le due guardie giurate a prendere il caffè. Ma i quattro non lo sanno, e restano paralizzati. Intimano a tutti gli operai di starsene sdraiati a terra e di non fiatare. Passano due, tre minuti che sembrano ore. La tensione è al massimo.

Quando la macchina dei carabinieri si allontana, i banditi decidono di lasciar stare ed escono in tutta fretta. Fuori, sul piazzale, uno ruba l'auto di un operaio e fuggono via.

Cosa sia accaduto dopo nessuno lo sa. I quattro ricompaiono soltanto un'ora più tardi. Lungo la via Salaria, all'altezza di Borgo Santa Maria, c'è un posto di blocco della Guardia di Finanza. Un agente fa il cenno dell'alt ad un camion col rimorchio che sta marciando in direzione di Roma. Il pesante automezzo si ferma e dalla cabina scende un uomo, quello che era al volante.

L'uomo — Alfredo Ferrante, 33 anni, residente a Salerno — mostra i documenti, mentre l'altro agente fa per ispezionare il cassone del camion, anche perché gli sembra di sentire dei rumori che provengono dall'interno. Ma a questo punto l'altro uomo che si trova nella cabina di guida salta al volante del mezzo e parte a tutta velocità. L'agente fa appena in tempo a saltare giù dal cassone.

Alfredo Ferrante in tutta fretta viene ammanettato e fatto salire sull'Alfetta della Guardia di Finanza poi comincia un inseguimento sul filo dei cento all'ora. La macchina dei finanzieri in pochi minuti « riagguanta » il camion, ma il pesante automezzo comincia a « zigzagare » per evitare il sorpasso. Vengono sparati molti colpi di pistola, sia dalla cabina di guida del camion che della macchina della finanza. Dopo una curva, l'autotreno sbanda e finisce fuori strada. Dal cassone sbucano fuori quattro persone, tutte armate. Coprendosi la fuga a revolverate, tutti riescono a dileguarsi tra i campi.

Alle prime luci dell'alba, sul luogo dove il camion s'è rovesciato sono state trovate molte tracce di sangue, con ogni probabilità uno dei banditi è rimasto ferito. Alfredo Ferrante, intanto, è stato interrogato nel carcere di Rieti dal giudice Canzio. Non si sa che cosa abbia detto. L'ipotesi che trova più credito tra gli inquirenti è che si tratti di una banda pagata per rubare segreti industriali.

A scuola sì, ma sui campi per saperne di più

Le scuole di agraria «scoppiano», aumentano ogni anno i giovani che decidono di imboccare questa strada, si amplia, notevolmente, la domanda di formazione professionale adeguata. Che significa? Sembrerebbe una contraddizione. Da un lato — si dirà — un'agricoltura che è subalterna, che perde terreno, dall'altra migliaia di ragazzi che vogliono imparare a fare l'agricoltore. Ma non è così. Nel Lazio l'incremento di iscrizioni è avvenuto tra il '75 e il '78. Nei quattro istituti di Roma gli alunni sono passati da 768 a 1.800.

E allora? Allora vuol dire che la grande passione per la terra ha camminato di pari passo con la crescita delle cooperative, col recupero delle terre incolte, coi primi importanti progetti messi in cantiere dalla Regione e dalla Provincia. Per chi è studente sono aumentate — anche se non molto — le certezze. Il ritorno alla terra non è più una scelta « bucolica ». Ma gli istituti di agraria sono all'altezza?

Certamente no. In un convegno organizzato dalla Provincia proprio su questo tema, s'è cercato di capire perché, e di avanzare alcune proposte. C'erano moltissimi studenti, professori, giovani braccianti. Un primo dato (comune a tutti gli istituti professionali): c'è troppo divario tra scuola e mondo del lavoro, si studia male e si impara poco. «*Ma non è vero* — dice Nadia Marinelli, del « Garibaldi » — *che noi non vogliamo studiare. Anzi. Diciamo però che i programmi sono preistorici, vogliamo corsi di specializzazione seri, vogliamo fare esperienza dentro le aziende. L'inesperto* — aggiunge — *non lo vuole nessuno e a noi l'esperienza non ce la fanno fare* ». Così, questi istituti servono a poco, se non a gonfiare l'esercito del senza-lavoro. Oggi, per rilanciare l'agricoltura, servono invece — come ha sottolineato nella relazione l'assessore Lina Ciuffini — « *figure professionali preparate, aggiornate, pronte a mettere in discussione tecniche di produzione convalidate* ».

Allora, il primo compito è si costruire nuovi istituti (la Provincia ne ha in programma uno a Maccarese e uno alla Bufalotta) ma che siano diversi, più legati alla produzione. Cambiare i programmi è necessario. Di questo c'è consapevolezza in tutti.

Il « giro di boa » — come l'ha definito l'assessore Bagnato — che ha fatto l'agricoltura nella nostra regione, richiede nuova manodopera, più qualificata. E qui il ruolo delle cooperative è decisivo. Perché anche loro hanno bisogno di nuovo preparazione, di gente che « conosca il mestiere ». Queste scuole insomma — dice uno studente — possono essere un « serbatoio di professionalità, una garanzia, importante per l'agricoltura ».

E' giusto perciò costruirne altre (a dispetto di chi, anche al convegno, aveva già decretato la loro inutilità). E gli studenti devono battersi affinché non si vada a « scuola di agricoltura » solo per imparare la teoria, sui libri, ma anche per conoscere le aziende, la produzione, per sapere come funziona il lavoro sui campi. E a questo punto possiamo anche — perché no? — lanciare una proposta: perché le cooperative giovanili, quella di Decima e le altre, non offrono a questi studenti qualche settimana estiva di studio sul campo? Sì, di lavoro vero sulla terra, in mezzo al mare di problemi inediti che quest'attività pone a chi comincia a farla.

Hanno lasciato ieri le baracche di Centocelle per un appartamento vero

Per Maria e Giacomo il premio di una casa

Maria Scarpari e Giacomo Villa. Settantuno anni lui, ottanta lei. Tra le strade che intrecciano via degli Olmi a Centocelle, proprio sopra l'acquedotto, erano diventati dei personaggi. Maria sempre alla ricerca di scatole di cartone da rivendere a poco prezzo, Giacomo attento ad amministrarsi quei quattro soldi di pensione, unico sostentamento e ricordo dei lunghi anni passati come cameriere al servizio di alti prelati.

Al borghetto erano arrivati quasi insieme e tra le baracche avevano fatto amicizia. Si aiutovano come potevano, anche per sentirsi meno soli. Quando a Maria qualcuno bruciò la baracca per « scherzo » — uno scherzo feroce — fu Giacomo a darle una mano per ricostruirsi una "casa" (questa volta di cartone).

Un'amicizia che con gli anni si cementava, per le notti passate all'aperto quando d'inverno il vento scoperchiava le casupole e bisognava fermare i tettini con le pietre, per i giorni passati ad asciugare l'acqua che entrava dappertutto. Insieme poi hanno richiesto i documenti, insieme sono andati in Campidoglio, con la gente del borghetto hanno presentato la domanda per la casa.

E nell'attesa il tempo non passava mai. A Natale dopo le prime demolizioni le loro abitazioni erano diventate più pericolanti, scassate, già fragili stavano quasi per cadere a pezzi. Poi finalmente qualche giorno fa sono arrivate le ruspe, i vigili e i tecnici dell'ufficio casa. A Tor Sapienza sono pronti per loro due appartamenti tra quelli destinati per gli abitanti della baraccopoli.

Con gli altri hanno fatto le valigie hanno ringraziato e salutato tutti. Poi si sono avvicinati ai vigili e hanno chiesto di andare via insieme: per loro due basta un solo appartamento.

Quella di Maria e Giacomo è una delle molte storie del borghetto di via degli Olmi. Ora tutte hanno trovato una soluzione, una risposta nell'impegno dell'amministrazione: la bidonville non esiste già più, e le cinquanta famiglie che vi erano rimaste hanno trovato tutte casa, un casa vera in via Morandi, a Tor Sapienza.

Il Sunia contrario agli aumenti Iacp

Il SUNIA ha sempre espresso parere sfavorevole agli aumenti decisi dall'IACP (la « quota servizio » da 1250 a 1950 lire e il raddoppio del canone per gli inquilini che superano un certo reddito) e nella riunione del consiglio d'amministrazione dell'istituto ha anzi votato contro i provvedimenti, insieme al rappresentante della CGIL.

Fra l'altro il SUNIA — si legge in un comunicato — ritiene che l'aumento della quota per servizio è ingiustificato anche perché questo non è stato affatto migliorato. Il Sunia ha chiesto all'istituto un incontro per la sospensione o la modifica degli aumenti. Altrimenti, si riserva di far dimettere il proprio rappresentante dall'IACP

Tutti invitati alla manifestazione contro le lottizzazioni

Marcia, feste, canti e balli alle «Prata» di Guadagnolo

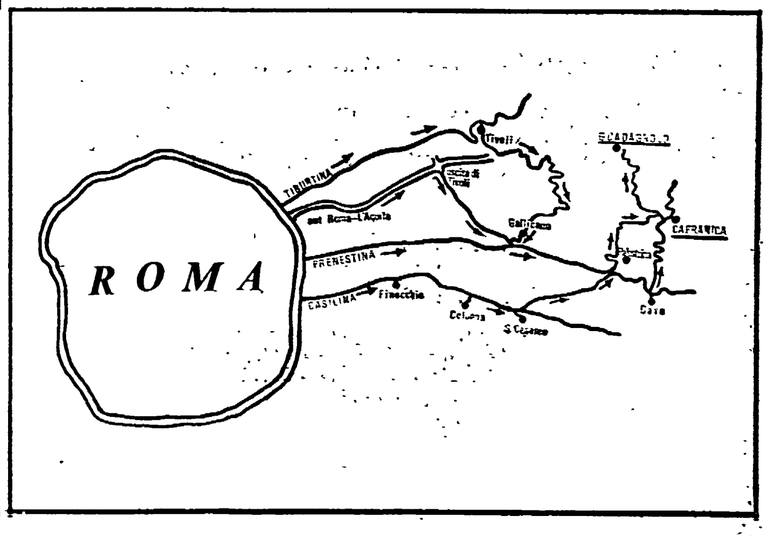
« Venite a marciare oggi con noi per salvare dal cemento la natura e la nostra storia ». Questo è l'invito che rivolgono oggi a tutti (turisti, abitanti della zona, e romani che intendono approfittare della domenica per una gita) gli organizzatori della marcia ecologica alle « Prata » di Guadagnolo. L'appuntamento è alle 10 a Capranica Prenestina. Dalla piazza principale del paese partirà la marcia per le « Prata ». Panorami bellissimi, prati e tanto verde, sono assicurati a tutti quelli che vorranno partecipare. E sono gli stessi che ora una lottizzazione selvaggia vorrebbe ricoprire di cemento.

Alla manifestazione di oggi hanno dato la loro adesione moltissimi organismi, associazioni, forze sociali, intellettuali. Fra gli altri la Federbraccianti, la Cgil, la banda musicale « Puccini », l'Italcaccia, i Comuni di Velletri, Segni e Capranica, Giulio Carlo Argan, Giovanni Berlinguer, il segretario della federazione comunista romana.

Ma il programma che gli organizzatori (« Per Cambiare » di Palestrina, l'Arci, la Lega ambiente e l'UISP) offrono non si chiude con la marcia e il dibattito previsto per le 12 a Guadagnolo. Dopo la colazione al sacco, alle 13, per tutto il pomeriggio saranno organizzate attività sportive, gare di « ruzzolone », canti, balli con banda e chitarra, escursioni archeologiche.

Per arrivare a Guadagnolo, nelle cui vicinanze fra l'altro è possibile visitare l'antichissimo convento della Mentorella basta prendere la Prenestina, fino a Palestrina. A questo punto si imbocca il bivio per Capranica Prenestina, da dove parte la marcia per Guadagnolo, distante circa dieci chilometri.

NELLA CARTINA: ecco come si può arrivare alle « Prata » di Guadagnolo e dintorni.



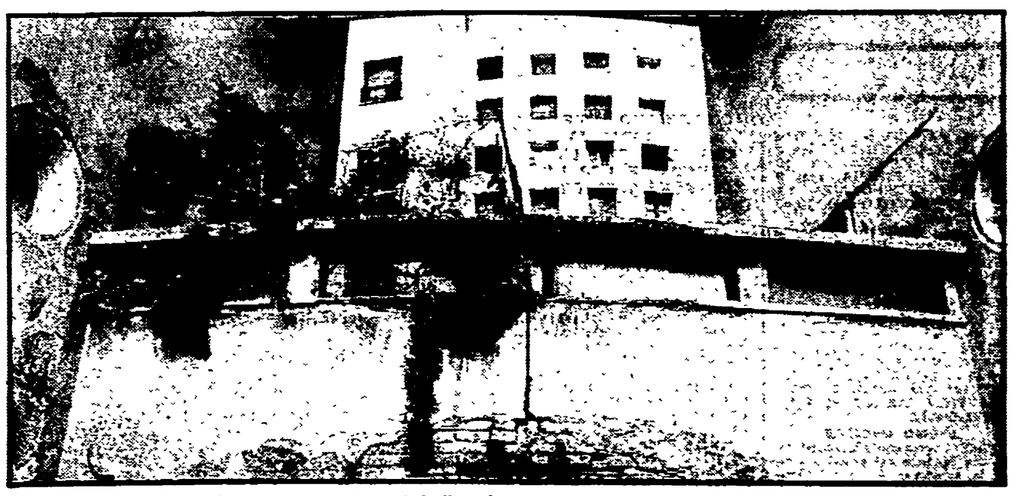
I « grattacieli » di Donna Olimpia hanno bisogno di cure urgenti

Li hanno costruiti in pieno fascismo e da allora quei palazzoni altissimi di dieci piani, in via Donna Olimpia, li hanno chiamati i grattacieli. Adesso, dopo decenni di usura sono in condizioni disperate: cornicioni che cadono, intonaci inesistenti, fogne che non funzionano più. Sono dell'Istituto case popolari che, per la verità, lì dentro ha già messo le mani utilizzando i fondi messi a disposizione per il recupero dei vecchi immobili. Alcuni ascensori sono stati installati (ma non funzionano ancora perché si aspetta il collaudo dei vigili del fuoco), qualcosa si è fatto per i cornicioni e per le fogne... ma i grattacieli (cinque lotti, 531 appartamenti) hanno bisogno di interventi più massicci.

L'elenco delle cose da fare è stato presentato ieri pomeriggio dai rappresentanti del SUNIA e del centro di quartiere in un incontro con il presidente dell'IACP, Marzocchi e con il sindaco Petroselli. Le richieste sono numerosissime: vanno dall'installazione degli ascensori nei lotti IV (il più degradato) e V, alla tinteggiatura.

L'impegno concreto dell'IACP per accelerare i lavori di sistemazione (sempre nell'ambito dei finanziamenti concessi) è stato ribadito dal presidente dell'istituto, mentre, a conclusione dell'incontro, il sindaco Petroselli ha voluto sottolineare l'importanza degli impegni presi e delle scadenze da rispettare.

Molto è stato già fatto — ha detto Petroselli —. Il primo lotto è stato risanato, i lavori per il secondo sono stati dati in appalto. Ci sono perciò tutte le condizioni perché il quartiere venga completamente risanato. E' quello che l'amministrazione intende fare.



I « grattacieli » di Donna Olimpia mostrano i segni degli anni

Un'ora di musica un po' speciale con il pianista Bruno Canino

Una scuola intorno a un piano

Nella media « Luigi Appiani » a Tor Sapienza uno dei concerti decentrati organizzati dalla Istituzione universitaria
Le domande e le curiosità degli studenti
« Quanto bisogna studiare per diventare così bravi? »

In mezzo alla grande palestra della Scuola media « Luigi Appiani », non c'erano l'altra mattina, come al solito, gli attrezzi per la ginnastica, ma un oggetto nero e lucido, portato lì per l'occasione: un po' prima delle undici, la palestra era già piena di ragazzi seduti intorno a quel « coso », in attesa di vederlo in azione.

Per molti è la prima volta che hanno la possibilità di vedere, da vicino, un pianoforte vero.

La Scuola media « Luigi Appiani », a Tor Sapienza, sulla via Collatina, ospita circa quattrocento ragazzi, e tutti sono convenuti per ascoltare un concerto di Bruno Canino. La manifestazione è l'ultima di una serie — quindici in tutto — che l'Istituzione Universitaria ha organizzato per il 1980 (ma sono già tre anni che tale attività di decentramento è stata esemplarmente sviluppata).

Queste manifestazioni che si svolgono, per scelta dell'Istituzione Universitaria, in Scuole medie del suburbio romano, nelle zone cioè meno interessate da attività musicali, anche di quartiere, vengono preannunciate con un certo anticipo affinché gli insegnanti di educazione musicale possano preparare i ragazzi, introducendoli all'ascolto.

Nell'anno in corso hanno partecipato a tali iniziative, fra gli altri, solisti quali Roberto Fabbriciani, Massimo Ancillotti, Paola Bernarai, Luigi Lanzillotta, il « Duo » Andrea-Gioffrida, il « Duo » Beltrami-Pietrandrea, oltre a Canino. Gli strumenti protagonisti dei concerti sono stati, in gran parte, quelli che i giovani hanno mostrato di preferire: il flauto e la chitarra.

Alle undici Bruno Canino inizia il suo concerto, davanti a ragazze e ragazzi attentissimi. Introduce i brani con brevi parole, spiegando che le Danze di Schubert servivano per far ballare le signorine, mentre quelle di Bartók hanno fondamenti più radicati nella musica popolare. Spiega, poi, in maniera chiara le differenze tra il pianismo di Liszt e quello di Debussy, di cui poi esegue tre Preludi dei più significativi. Fa sentire anche alcuni Preludi di Gershwin, per far capire le interdipendenze tra il classico, da un lato, e jazz e blues dall'altro.

Si stabilisce una simpatia tra il pianista e i ragazzi, e gli applausi frenetici, che coronano i brani, sono il risultato di un interesse vivo e non solo d'una « vocazione » al chiasso, tipica di quell'età.

C'è una differenza, certo, col pubblico abituale delle sale da concerto, composto e silenzioso (ma forse dorme).

Dopo un'ora di musica, un breve dibattito. Alcune domande sono dettate dalla curiosità di sapere quanti anni di studio ci vogliono per suonare così bene. Laura, in tuta da ginnastica verde, chiede come mai i ragazzi italiani sono più impreparati in fatto di musica di quelli delle altre nazioni europee. Nel rispondere, Canino accenna alle colpe della scuola, al ruolo di cenerentola, che la musica vi svolge, ignorata nelle classi elementari, insegnata in modo spesso approssimativo nelle Medie.

L'ora di musica, del resto, presidi, come un'ora « leggera » vista, a volte anche dai geni », quasi di « ricreazione »: un'ora che può diventare di profonda noia, se non si riesce a stimolare nei ragazzi un ascolto attivo di brani musicali del passato, facendo di tale esperienza la base di uno studio corrente e sistematico della storia della musica. La musica finisce così con lo identificarsi con la scioccante pratica del solfeggio parlato, capace di provocare l'avversione e la chiusura totali: una « pratica » in buona parte astratta, e se non legata allo studio di uno strumento, all'attività del suonare.

Ben vengano, dunque, iniziative come questa affiancate dalla preziosa collaborazione degli insegnanti: esempi di musica viva; momenti di divertimento, e di arricchimento della sensibilità musicale; nuovi stimoli culturali.

Il concerto ha un seguito: nei prossimi giorni i ragazzi della « Luigi Appiani » dovranno riempire dei questionari che costituiranno, per gli organizzatori dell'iniziativa, materia di riflessione e di suggerimento per l'attività futura.

Claudio Crisafi